

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In ogni casa questo numero dell'Unità

L'Unità gratis per tutto dicembre ai nuovi abbonati

I risultati conquistati rafforzano l'azione per un nuovo sviluppo

Importante accordo alla FIAT La Sicilia in lotta per il lavoro

Domani scioperano chimici e statali

Nelle aziende dell'auto garantita l'occupazione per il 1976 - Impegno per lo stabilimento di Grotfaminarda e per altri investimenti nel Sud
Domani manifestazione a Palermo - Positivi risultati per i postelegrafonici - I sindacati sollecitano il confronto sul programma economico

Occupazione

LA SITUAZIONE dell'occupazione continua a essere assai seria, per molti aspetti allarmante. L'accordo raggiunto ieri per la FIAT segna indubbiamente un momento positivamente pesante. Il lavoro alla FIAT è stato garantito per il 1976, si è riaperta la possibilità di assunzioni. E tuttavia non si può nascondere come siano ancora incerte e insoddisfacenti le prospettive per gli stabilimenti meridionali del gruppo, e soprattutto come la ripresa sia affidata a un domani congiunturale giudicato meno sfavorevole, mentre non viene affrontata né avviata quell'opera di riconversione che sola potrebbe assicurare un più stabile assetto futuro della più grande azienda italiana.

Nubi gravi permangono su altre imprese di notevole dimensione e importanza, oltre che sul settore vastissimo della piccola e media industria. Una decisione per la Innocenti-Leyland è stata di nuovo rinviata, e 1500 operai corrono subito il rischio di perdere il lavoro. L'ultimo della «cassa inglese» è stato per il momento bloccato, ma il governo appare privo di una linea concreta, incerto tra soluzioni diverse e contrastanti. Incombe la minaccia di chiusura sulla Montedison (gruppo Montedison). La Pirelli continua a chiedere sovvenzionamenti per un presunto piano di «risanamento» che in realtà comporterebbe drastici tagli di manodopera, senza che neppure chi nessuno sappia di indirizzi produttivi s'intenda orientare il futuro aziendale. Abbiamo deliberatamente eluso solo le «ragioni sociali» più note nazionalmente e internazionalmente, per richiamare l'attenzione sul fatto che la crisi non riguarda più solo quelle che si potrebbero definire le zone marginali dell'apparato produttivo italiano, ma tocca il cuore delle grandi imprese, le aziende che sono state negli anni trascorsi i volani, le cinghie trainanti dell'espansione industriale e occupazionale.

LE CIFRE ribadiscono, del resto, la gravità del momento. Nei primi nove mesi dell'anno le ore non lavorate che rientrano nel meccanismo della cassa integrazione sono state 265 milioni, mentre in tutto il 1974 — anno certamente non brillante — erano state 156 milioni. Quando si tireranno le somme del '75, è prevedibile che si constaterà il raddoppio, o quasi, delle ore di cassa integrazione. E' chiaro che questo istituto (conquista importantissima per le classi lavoratrici, e strumento di freno al consueto tentativo di scaricare subito e nella massima misura possibile il peso della crisi sulle masse) contribuisce a «coprire» e comunque a limitare l'apparizione esplicita del fenomeno della disoccupazione. Ma — come si è sempre detto — la cassa integrazione può funzionare solo temporaneamente. Adesso si profilano in forma massiccia e drammatica: e le statistiche parlano già di un milione e 250 mila disoccupati «ufficiali» e di una caduta del 2,1 per cento nell'occupazione della grande industria manifatturiera.

Tutto questo conferma (possiamo aggiungere «purtroppo», ma non serve a niente chiudere gli occhi dinanzi alla realtà) la profondità e sulla durata della crisi, in contrasto con certi disennati ottimismo. Il tema dell'occu-

pazione dev'essere posto al centro d'ogni dibattito politico, perché è qui che si decide il futuro del Paese, al di là delle dispute di schieramento e di formula. Ci sono 800 mila giovani che incalzano chiedendo lavoro, altre centinaia di migliaia usciranno presto dal sistema scolastico con la sacrosanta e pressante volontà di partecipare all'attività produttiva e allo sviluppo del Paese. Non solo essi trovano la strada sbarrata, ma le masse dei nuovi disoccupati e dei sotto-occupati, disperdendosi fatalmente nei mille canali delle attività precarie e del «lavoro nero», intasano ulteriormente le residue possibilità d'impiego, contribuendo, certo senza loro colpa, alla degradazione del sistema economico.

DI QUI l'urgente necessità di un'energica, rigorosa azione di rilancio, la cui responsabilità primaria spetta com'è ovvio al governo, e che dev'essere fondata su scelte razionali. Il movimento sindacale unitario e una grande forza politica popolare come quella comunista si sono già pronunciati con chiarezza contro una generalizzazione del metodo del «salvataggi» di tipo assistenziale, sia nei confronti delle imprese sia nei confronti della manodopera. Ogni intervento, ogni finanziamento, ogni apertura di credito devono essere collegati a chiari programmi di riconversione, e questi devono essere coerenti con una visione organica degli indirizzi generali dell'attività economico-produttiva.

Vi è perciò un legame inscindibile tra le misure immediate che occorre prendere per frenare l'emorragia e per dare un colpo d'arresto allo scalo di risorse umane e materiali, e il programma di media prospettiva sul quale orientare la spesa e gli investimenti pubblici e privati. Sul tema del programma a medio termine si è sviluppato in queste settimane sulle colonne di Rinnovata un dibattito di grande interesse, dal quale — a parte cadute, incomprensioni e incertezze — è apparsa una consapevolezza assai diffusa di questa esigenza di razionalità economica. E' positivo, senza dubbio, che anche tra le forze politiche si sia cominciato a trarre qualche concreta conclusione in proposito, e che lo stesso governo se ne sia sentito impegnato. Le notizie che affiorano parlano però ancora di cifre globali, di intenzioni generiche e parole vuote. Bisogna che tutto ciò venga calato in piani settoriali precisi, connessi con gli obiettivi di rinnovamento e con le necessità della collettività nazionale: il che significa rinascita del Mezzogiorno e dell'agricoltura, edilizia abitativa e scolastica, infrastrutture civili, base energetica. Questi sono i punti principali cui agganciarci per spingere alla ripresa un'industria adeguatamente riconvertita.

Al dibattito, i quali stanziano solo un'indispensabile un confronto senza preclusioni né pregiudiziali, si affianca — ed è motivo decisivo di fiducia — un forte movimento unitario di massa. Lo sciopero degli edili dell'altro giorno per il lavoro e la casa, quello imminente dei chimici, le lotte di regioni intere come la Sicilia e la Calabria, le annunciate giornate nazionali di lotta per i trasporti e per l'agricoltura, sono momenti nodali di questa azione matura e consapevole.

Luca Pavolini

A colloquio con Trentin: la posta in gioco per sviluppo e contratti

Coerenza fra le scelte strategiche del movimento sindacale e le decisioni che si assumono quando vengono definite le rivendicazioni contrattuali; chiarezza negli obiettivi su «quali incentivi» e «controllo dal basso» sui processi economici; rapporto con i piccoli imprenditori e con gli artigiani; sono, questi, temi oggi centrali nel dibattito del movimento sindacale, delle forze politiche e sociali. Proprio giovedì a Milano, con l'apertura della Conferenza nazionale dei delegati della Federazione unitaria del metalmeccanico, si avrà una importante occasione di approfondimento e di riflessione in tali questioni. Ne parlo con Bruno Trentin, segretario generale dell'Im.

Parliamo di un giudizio sul dibattito di massa di cui sono stati protagonisti i metalmeccanici, «più ricco, politicamente più maturo, per molti aspetti, di altre pur impegnative consultazioni». Trentin non sottovaluta i «ritardi e limiti», permanenza di «zone di disorientamento e di incertezza sulla natura della crisi che attraversiamo e il ruolo del sindacato».

Entriamo subito nel merito del dibattito che è in corso e vediamo i punti centrali. Trentin li riassume ponendo al primo posto il «controllo attivo» dei lavoratori e del sindacato su una politica di riconversione produttiva e, in particolare, sulle condizioni sociali e politiche che debbono essere soddisfatte per gestire una mobilità del lavoro che non sia l'anticamera della disoccupazione o un incentivo alla degradazione dei rapporti di lavoro e dello stesso tessuto produttivo del Paese, come risultano essere certe forme di cosiddetto decentramento produttivo e la proliferazione, anche nel corso dell'attuale crisi, delle varie forme di lavoro precario». Poi parla del modo in cui il sindacato può intervenire nei tempi del negoziato, l'autonomia dei rapporti contrattuali che esistono fra Fim e le organizzazioni dell'artigianato, della gestione di un confronto «corale», aperto, unitario, e popolare dei lavoratori diretti.

Alessandro Cardulli (Segue in penultima)

La Fiat garantisce l'occupazione per l'intero 1976 ad oltre duecentomila lavoratori delle sue fabbriche e delle aziende consociate, si impegna a realizzare lo stabilimento per autobus a Grotfaminarda e conferma altri investimenti nel Mezzogiorno. Verranno riaperte le assunzioni in modo da avviare un recupero parziale dei posti di lavoro rimasti scoperti per pensionamento e altri casi di dimissioni volontarie. Ricorsi alla cassa integrazione sono previsti per periodi più limitati di quelli che pretendeva l'azienda. La Fiat accetta di contrattare i trasferimenti con il sindacato.

Questi importanti risultati sono stati raggiunti ieri mattina, dopo una estenuante trattativa fra FLM e Fiat. La positiva intesa costituisce, proprio in questo momento di grande impegno del movimento sindacale per l'occupazione, un punto di forza per tutti i lavoratori che sono chiamati a significativi appuntamenti di lotta. Domani si ferma tutta la Sicilia. Nel corso dello sciopero di 24 ore una grande manifestazione avrà luogo a Palermo. Sempre domani scendono in sciopero per quattro ore 600.000 lavoratori dell'intero settore chimico. Scioperano anche gli statali dopo il deludente confronto con il governo sui problemi della organizzazione del lavoro. Risultati positivi sono stati invece raggiunti dai postelegrafonici.

Ieri intanto la Federazione Cgil, Cisl, Uil ha sollecitato, con una lettera inviata al presidente del Consiglio, il confronto con il governo sul programma economico che si sta mettendo a punto.

A PAG. 4

Ancora acuta tensione davanti ai campi minati: voci su scontri sanguinosi

Madrid tratta con Hassan per il Sahara Pronta a marciare altra colonna marocchina

Da una indagine condotta dall'ONU risulta che il popolo sahariano respinge l'annessione al Marocco e aspira alla indipendenza — Critiche del governo spagnolo alla «incapacità» delle Nazioni Unite di eliminare la tensione nella zona

Appello di Vidali: Salviamo i prigionieri politici spagnoli!

Il compagno Vittorio Vidali, il leggendario comandante «Carlos» ha lanciato il seguente appello per la salvezza dei prigionieri politici spagnoli: «In questi ultimi giorni squadrette fasciste hanno attaccato la prigione di Carabanchel a Madrid, dove sono rinchiusi centinaia di dirigenti e militanti antifascisti. «Questi prigionieri politici corrono il pericolo di venire assassinati. Anche le loro famiglie vengono minacciate di morte. Un "comando" fascista è entrato nella casa in cui abita la famiglia di Juan Paredes Manot, il guerrigliero basco che è stato fucilato a Barcellona, ed ha massacrato a bastonate la madre, la sorella e due bambini. «Un altro "comando" fascista ha assaltato l'ufficio di un avvocato, dove erano riuniti rappresentanti delle forze democratiche: l'ufficio è stato devastato e i presenti sono stati colpiti con i calci del mitra e feriti dalla esplosione d'una bomba. La polizia, naturalmente non è intervenuta.

«Dobbiamo esigere garanzie per la vita dei prigionieri politici e per l'incolumità delle loro famiglie. «E' necessario agire rapidamente! «Inviare lettere, telegrammi, alla presidenza del governo di Madrid, all'ambasciata spagnola a Roma, al nostro governo perché intervenga per chiedere garanzie, per sollecitare l'amnistia per tutti i prigionieri politici in Spagna; l'abolizione di tutte le leggi repressive! «Tutta la solidarietà al popolo spagnolo nella sua battaglia contro l'ultimo bastione fascista in Europa!» VITTORIO VIDALI

Un'altra operaia ha concluso il racconto: «Erminia ha preso, come tutti i giorni e come tutti i minuti della giornata, un foglio di plastica e lo ha messo sotto la macchina. Il foglio di plastica, a causa del calore, si è accartocciato ed Erminia, subito, lo ha agguantato per rimetterlo sul piano della pressa. In quell'istante, ho visto venir giù il «maglio» della macchina e con orrore mi sono resa conto che Erminia era sempre chinata là sotto. Non ho fatto in tempo a parlare o chiamarla: la pressa è scesa e l'ha uccisa». L'operaia ha poi raccontato che ogni soccorso è stato vano. Erminia aveva avuto il cranio orrendamente schiacciato. Il suo corpo è scivolato di lato e lì è stato pietosamente coperto con un telo. Poi è cominciata l'inchiesta.



SAHARA SPAGNOLO — Migliaia di marocchini, partecipanti alla «marcia verde», recitano la preghiera del tramonto, in vista della «linea di dissuasione» delle truppe spagnole

Appello di Vidali: Salviamo i prigionieri politici spagnoli!

AGADIR, 8. Il ministro spagnolo presso la presidenza del consiglio, Antonio Carrero Martinez, è giunto improvvisamente ieri sera nella capitale provvisoria del Marocco, si è incontrato oggi con re Hassan II. Nessuna indagine è stata fatta fino a questo momento sul contenuto dei colloqui. Il silenzio potrebbe far pensare ad un nulla di fatto anche se alcuni osservatori ritengono che se è stato possibile realizzare l'incontro una base di intesa, almeno minima, doveva esserci. La situazione comunque non induce all'ottimismo, essa rimane fluida ed estremamente grave. Questo pomeriggio il giornale l'Opinion ipotizza addirittura l'apertura di un terzo fronte dopo quello di Tah e quello di Abbatte aperto ieri. La terza colonna di «marciatori», sempre secondo l'Opinion, dovrebbe attraversare il confine sahariano nei pressi della località di Zaag ad appena 45 chilometri dalla frontiera algerina.

Malgrado questi avvenimenti gravi, in corso in preavviso spagnolo ad Agadir ha creato un certo clima di fiducia. Gli osservatori ritengono che si tratta del primo incontro al massimo livello da alcune settimane e che potrebbe essere determinante per la soluzione anche temporanea della crisi. Le prossime 24 ore potrebbero essere decisive per i rapporti tra Spagna e Marocco e per l'esito della «marcia verde». Ma il termine decisivo non esclude nessuna delle ipotesi possibili, anche la peggiore. Circa duecentomila marocchini si trovano ora nel deserto in due diverse località pronte a balzare in avanti ad un ordine del re. Continuano intanto a giungere notizie parziali dal Fronte Polisario (il partito indipendentista del Sahara spagnolo) relative a scontri tra combattenti del Fronte stesso e unità militari marocchine in diverse località del territorio sahariano. Le forze spagnole continuano, dalle loro posizioni, ad osser-

(Segue in penultima)

Cinque apologeti inediti di Pasolini

Lo scrittore fu tra il '48 e il '49 segretario della sezione comunista di S. Giovanni di Caserta. La sua polemica politica si affidava spesso a parabole, trascritte su manifesti murali. A PAG. 3

Il partito nuovo e la Resistenza

Intervista con Paolo Spriano sul quinto volume della storia del PCI. I comunisti nei venti mesi della lotta di Liberazione al Nord e al Sud. A PAG. 3

Strangolati dalla malavita a Palermo

I due giovani trovati uccisi strangolati nel bagagliaio di un'auto a Palermo sono stati assassinati dalla malavita. A PAG. 5

Il 58° anniversario dell'Ottobre sovietico

Un momento cruciale della storia rappresentata dalla rivoluzione in Russia. Come l'Unione Sovietica affronta le contraddizioni del proprio modello. A PAG. 7

Radiografia di un'economia malata

Le cifre della crisi italiana mostrano la necessità di definire un programma a medio termine. Il calo della produzione e debiti dei Comuni. A PAG. 8

L'Unità chiede abbonamenti per un miliardo e mezzo

Si tratta di procurare i mezzi per soddisfare le esigenze poste dal voto del 15 giugno. A PAG. 16

OGGI

IL SENTIMENTO del padre, che è un sentimento per così dire alpino (come la mente), nel senso che gli uomini della montagna sono particolarmente dotati, è del tutto assente nell'On. Piccoli, il quale, sotto un certo aspetto, è uno degli uomini più liberi che ci sia stato dato incontrare. Egli avrebbe dovuto imparare dall'arte della scalata, tipicamente montanara, l'impegno di non compiere mai un passo avanti se non dopo avere, e ribadito il passo precedente. Invece la sua libertà consiste nel più assoluto andavano d'accordo, poi non più, adesso ancora. Per quest'uomo non conta che il suo personale successo, e del passato si vanta ogni memoria che in qualche modo possa impregnare. Forse sono cristiani così anche i cannibali, ma quando ancora non hanno smesso di essere cannibali. E del partito che dice

Da parte di Fanfani e dei dorotei

L'attacco a Zaccagnini: tentativo di tornare alla linea dello scontro

Secca replica dei socialisti a Piccoli - Domani consulto dc sulla Rai-Tv

Dopo il «vertice» della Camilluccia, la contrapposizione delle due diverse linee politiche del partito è naturalmente, sul piano politico generale, l'attacco dei dorotei e dei fanfaniani tende per forza di cose a diventare globale e cioè a investire direttamente la questione della linea del partito: la disputa che s'è accesa sulla data del Congresso nazionale del partito ha indubbiamente anche questo significato. La pesantezza, e talvolta la rozzezza, della pressione dorotea e fanfaniana, tuttavia, ha anche l'effetto di creare non pochi imbarazzi a quei settori intermedi democristiani, a quella fascia grigia di incertezza, in cui si trovano i Forlani, gli Andreotti, Colombo. Nessuno di loro, evidentemente, vuole essere il primo due, ha rinunciato alle proprie ambizioni; scendere però sul terreno dei Fanfani, del Bartolomei o del Piccoli, vorrebbe dire, per essi, oltretutto, andare incontro ai rischi di bruciature premature (ecco perché uno dei portavoce di Forlani, l'on. Arnaud, si preoccupa di proteggere il corso di una riunione della DC, «prefigurare posizioni rigide e incommunicabili»). A parte le considerazioni tattiche, vi è poi il dato di fondo del fatto che il tentativo di Fanfani è stata battuta e quindi un tentativo di restaurazione non può che rappresentare una minaccia di nuovi rovesci.

I due punti di maggiore attrito tra i fanfaniani e i dorotei, da un lato, e Zaccagnini, dall'altro, sono rappresentati oggi dalla data del Congresso e dalle nomine dei nuovi dirigenti della Rai-Tv. I settori più conservatori del partito, contro il parere di Zaccagnini, insistono nel voler imporre nei posti di maggior rilievo dell'azienda radiotelevisiva illustri avversari della riforma del calibro di Gianni Pasquarelli. La questione dovrebbe essere ulteriormente discussa, domani, nel corso di una riunione alla quale prenderanno parte Moro, Zaccagnini, Piccoli e Bartolomei; e ciò viene a confermare la delicatezza del momento.

Le questioni della linea politica del partito sono state affrontate dalle correnti della sinistra — nel corso di un convegno — e dall'on. Piccoli, con l'intenzione di porre in luce la DC non si ponga sul terreno delle «formule» di alleanza politica, ma su quello della ricerca di convergenze e sul contenuto del programma di lavoro per l'anno che si apre una qualificata e stabile c. f.

(Segue in penultima)

la cistifellea

l'on. Piccoli? Ne parla come se fosse un organismo del tutto nuovo, i cui precedenti non gli constano. «Non è — dice — con le fughe in avanti che si formano le soluzioni demagogiche che si garantiscono un posto di lavoro agli operai dell'Innocenti, che si risolve il grave problema del Mezzogiorno, che si riconducono le grandi città ad una dimensione umana, che si tutela una civile convivenza, che si eliminano le sperequazioni sociali...». E l'elenco continua: esso comprende tutte, e nessuna esclusa, le cose che la DC dell'on. Piccoli non ha fatto, e non c'è un solo istante in cui il capo dei dorotei ricordi che spettava a lui, e ai suoi, agire come ora si agisce. Ma non se ne sogna neppure. Egli si esprime come un mutilato, ma non della cistifellea, sibbene della coscienza, al cui posto opera una tranquillità di fondo, una vicaria. Fortebraccio